



■ **L'INTERVISTA** La soddisfazione per aver realizzato la rassegna dimezzando i costi

Trame, per scuotere le coscienze

Il direttore del festival, Savattieri, traccia un bilancio e archivia le polemiche

di ANTONIO CHIEFFALLO

IL festival Trame si è appena concluso. Gaetano Savattieri per la seconda volta ha diretto la rassegna che ha fatto registrare numeri di tutto rispetto. Lo scrittore e giornalista del tg5 traccia il suo bilancio.

E' calato il sipario sulla quarta edizione di Trame. Com'è andata?

«Il primo bilancio è che il festival c'è. E, viste le difficoltà finanziarie che abbiamo dovuto affrontare, non era per niente un dato scontato. Abbiamo compiuto il miracolo di spendere la metà delle passate edizioni pur mantenendo alto il livello. Ci siamo riusciti grazie all'aiuto di molte persone, primi tra tutti i volontari».

Cos'è Trame per lei?

«Un piacere ed un dovere. Il piacere di fare una cosa entusiasmante, coinvolgente, emozionalmente fortissima. E' anche però un dovere perché, come tutti i meridionali, sento la necessità di fare qualcosa per la mia terra. Il magistrato arresta, il poliziotto fa le sue indagini, ma un cittadino ha l'arma dell'impegno civile, che deve usare».

Che idea ti sei fatta di questa città?

«Lamezia esalta i vizi e le virtù del sud. E' una città che ha sacche di grande passione ed impegno da un lato. Poi esiste una parte che si oppone ad eventi come il nostro, per le

«L'impegno civile è l'arma che dobbiamo utilizzare»



più disparate ragioni. E c'è un'altra parte che sta a guardare. Dobbiamo riuscire a scuotere proprio quest'ultima, per renderla protagonista di una nuova stagione di emancipazione. Anche in questa edizione non sono mancate le polemiche. E' giusto così. Se non ci fossero, vorrebbe dire che il festival è morto, e la città pure».

E allora partiamo dalla vicenda di Calabria Etica.

«Lo considero un inci-



Il pubblico del festival

dente chiuso. Il festival ha bisogno di soldi, ma era necessario, per ragioni di opportunità e di tutela della rassegna, che la convenzione fosse ritirata. Lo abbiamo fatto».

Veniamo a Tano Grasso e Lirio Abbate,

che il festival lo hanno praticamente inventato e portato avanti, per poi prenderne le distanze.

«Mettiamo subito in chiaro che Trame non esisterebbe se non ci fossero quelli che io considero due grandi amici personali. Ma il festival è una macchina complessa e faticosa che tocca temi complicati. Una cosa è certa: Trame ha una sua identità che sopravvivrà a Tano Grasso, Lirio Abate e Gaetano Savattieri. Quest'anno si ci è messa pure la polemica con la curia lametina Critiche che non comprendo. Perché coinvolgere noi su posizioni che sono state espresse da un magistrato che ha piena libertà di pensiero? Al di sopra di tutto valgono le parole del Papa. Da molti la condanna della 'ndrangheta è stata definita una rivoluzione. Tocca però adesso ai vescovi ed a tutti i sacerdoti dare seguito alla sua voce. Ricordo solo che ad Agrigento un vescovo ha rifiutato di celebrare i funerali ad un boss. Questa è la chiesa antimafia che noi vogliamo. Filippo Veltri ha parlato di un'antimafia che è peggio della mafia. Non c'è dubbio che esistono i professionisti dell'antimafia, e quelli che spendono parole sulla legalità senza averne titolo. E' una questione sollevata già da Sciascia».

E allora cosa manca davvero per rendere vincente la lotta alle mafie?

«Parole, parole e sempre più parole. La cultura è l'arma più efficace contro la criminalità. Ci sarà Trame il prossimo anno? Certo che si farà ancora. Ed io spero che si possa continuare a tenere qui a Lamezia, perché questa manifestazione è un patrimonio innanzi tutto dei lametini».

© RIPRODUZIONE RISERVATA